

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

916 1759

Alessandro nell'

Indie

Is. di Salvadoré

Dr. Petrarco.

M. Scolaré

di pag: 56.

Moro Carniani

Ca: degli Alghesi:

N.M

N. 958.

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
6
NO

BRAIDENSE

865

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

926

BRADENSE

MILANO

ALESSANDRO

NELL' INDIE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel famoso Teatro
Vendramin di S. SALVATORE

Per la solita Fiera dell'Ascensione
dell'Anno 1759.

UMILIATO A SUE ECCELLENZE

IL SIG. PRINCIPE

D. LODOVICO K.^o REZZONICO

E LA SIG. PRINCIPESSA

D. FAUSTINA CO: SAVORGNAN
K.^{ra} REZZONICO.



IN VENEZIA, MDCCLIX.

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCCELLENZE.

Fosse pur grande il desiderio di presentarmi a piedi dell' Eccellenze Vostre , e protestarvi

A 3 al

la mia umilissima ossequiosa osservanza, giustissimo ragionevol timore di non comparir temerario di troppo mi trattenne fin' ora. Il riflesso della grandezza vostra, e del miserabile esser mio penetrommi a tal segno, che, toltomi intieramente il coraggio, restommi l' interna compiacenza di aver saputo tanto desiderare, e la continua ardentissima brama di poter tanto anche un giorno felicemente conseguire. Presentommi favorevol Fortuna l' incontro di produrre al pubblico questo Dramma, e ben tosto con impeto maggiore la prima Idea risvegliossi, ma con essa ritornarono ad inquietarmi i miei rispettosì timori. Dramma, Teatro, sono mezzi poco opportuni, e non confacenti alla vastità del merito, al sublime eccelso carat-

rattere di Soggetti ragguardevoli tanto, e per le circostanze, già note, da tutti gl' altri distinti. Ma lasciando fuggir tale incontro, per la mia parte dove sperarne un migliore? E poi quella bontà, quell' indole dolce, che anche al di fuori si chiaramente traspira, e della quale si universalmente il Mondo tutto ne parla, e ammiratore.... Ah no: basta così. Entrar in un mare sì vasto è lo stesso, che voler con certezza incontrar il naufragio. Facciasi il mio dovere, le mie brame s' adempiano, e ponendo in fronte di questo fortunatissimo Dramma nomi sì eccelsi, tutto si dice, tutto si vede, tutto s' intende. Intendasi però distintamente la mia umilissima divozione, col fondamento della quale mi sia concesso l'

alto onore di poter pubblicamente vantarmi, e nello stesso tempo sottoscrivermi

Di VV. EE.

*Umiliss. Devotiss. Osseq. Servitore
L' Impressario.*

M U-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Campagna vasta contigua all'Idaspe.
Appartamenti nella Reggia di Cleofide.
Campagna con Padiglioni, tra quali distinto quello d' Alessandros. Veduta in lontano della Città, e mura con colinette praticabili su dove si discende al Campo d' Alessandros.

ATTO SECONDO.

Gabinetti.
Campagna con veduta del fiume Idaspe, sopra il quale ponte praticabile. In lontano parte esteriore della Città, sopra le mura popolo spettatore. Fuori delle mura altro popolo spettatore al passaggio dell' esercito d' Alessandros.
Camere.

ATTO TERZO.

Stanze.
Tempio con Idolo, ed ara.

Le Scene sono delli Signori Domenico, e Girolamo, Cugini Mauro.

A 5

IN-

INTERLOCUTORI.

ALESSANDRO.

Il Sig. Giuseppe Tibaldi.

CLEOFIDE.

La Sig. Rosa Tartaglioni Tibaldi.

PORO.

Il Sig. Antonio Priorini.

ERISSENA.

La Sig. Rodegonda Visconti.

GANDARTE.

Il Sig. Giuseppe Cicognani.

TIMAGENE.

La Sig. Anna Maria Gallo.

La Musica del Sig. Maestro Giuseppe Scolari.

Li Balli faranno d'invenzione, e direzione del Sig. Giuseppe Ciuti eseguiti dalli seguenti

Il Sig. Filippo Bec- | La Sig. Colomba Bec-
cari. | cari.

Il Sig. Carlo Vital | La Sig. Barbara Pe-
ba. | rini.

Il Sig. Francesco Ber- | La Sig. Anna Go-
tarini. | rasi.

Il Sig. Giovanni Ga- | La Sig. Elena Caro-
jer. | golla

Il Sig. Vincenzo Ber- | La Sig. Rosa Oric-
tarini. | ca.

Il Sig. Mauro Buzza- | La Sig. Giovanna
carini. | Mastucci.

Fuori delli Concerti.

Il Sig. Giuseppe Ciuti | La Sig. Anna Lapi

A T.

11

A T T O P R I M O.

S C E N A P R I M A s

Campagna contigua all' Idaspe.

*Poro, poi Gandarte con spade nude
Soldati e che fuggono.*

Por. **F**ermatevi. o codardi. Ah con la fuga
Mal si compra una vita. A chi ragio?
Non hà legge il timor. La mia sventura (no,
I più forti avilisce.
Ah si mora, e si scemi
Della spoglia più grande
Il trionfo a costui, Già visse assai,
Chi libero morì. *in atto di uccidersi.*

Gan. Mio Re, che fai?

Por. Involò, amico. un' infelice oggetto
All'ira delli Dei.

Gan. Chi sà? Vi resta

Qualche Nume per noi. Mai non si perde
L'arbitrio di morir; ne forse a caso
Fra l'ire tue ti rispettò Fortuna.
Vivi alla tua vendetta,
A Cleofide vivi.

Por. Oh Dio! quel nome
Fra l'ardor dello sdegno
Di geloso veleno il cor m'aggiaccia.
Ah l'Adora Alessandro.

A 6 *Gan.*

Gan. E Poro l'abbandona?

Por. Nò, no gli si contenda
L'acquisto di quel core.

Gan. Oh Dei! s'appressa
La schiera ostil... Prendi, e il real tuo ferto
Sollecito mi porgi. Almen s'inganni
Il nemico così.

Por. Ma il tuo periglio?

Gan. E' periglio privato. In me non perde
L'India il suo difensor.

Por. Pietosi Dei,
Voi mi togliete poco,
Riserbandomi in lui
Si bella fedeltà. Cinga il mio ferto
Quell'onorata fronte
Degna di possederlo, e sia presagio
Di grandezze future,
Ma non porti con se le mie sventure.

Gan. E' prezzo leggiato
D'un suddito il sangue,
Se all'Indico impero
Conserva il suo Re.
O Inganni felici
Se al par de Nemici
Restasse ingannato
Il fato da me.

S C E N A II.

*Poro, poi Timagene, indi Alessandro,
guardie.*

Por. **I**N vano empia fortuna
Il mio coraggio indebolir tu credi.

Tim.

Tim. Guerrier t'arresta, e cedi
Quell'inutile acciaro.

Por. Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio, e di sudor ti resta.

Tim. Su, Macedoni, a forza
L'audace si disarmi.

Por. Ah stelle ingrato
Il ferro m'abbandona.

Ale. Olà, fermate.
Abbastanza fin'ora
Versò d'Indico sangue il Greco acciaro.
Triegua alle straggi. Aduna
Le disperse falangi, e in esse affrena
Di vincere il desio.

Tim. Il cenno eseguirò,

Por. (Questi è il rivale.)

Ale. Guerrier, chi sei?

Por. Se mi richiedi il nome
Mi chiamo Asbite; se il natal sul Gange
Io vidi, il primo dì; se poi ti piace
Saper le cure mie, per genio antico
Son di Poro seguace, e tuo nemico.

Ale. (Come ardito favella!) E quali offese
Tu soffristi da me?

Por. Quelle, che soffre
Il resto della terra Hai tributario
Il mondo in ogni loco,
E tutto il mondo alla tua sete è poco.

Ale. T'inganni, Asbite.
Non cerco i regni altrui; ma cerco solo
Per compire i miei fasti
Un'emula virtù, che mi contrasti.

A 7

Por

Por. Forse in Poro l'avrai. Qui pur s'intende
Di gloria il nome, e la virtù s'adora.
A gl' Alessandri suoi l'Idaspe ancora.

Ale. Oh coraggio sublime! Al tuo Signore
Liberò torna, e digli
Che sol vinto si chiami
Dalla sorte, o da me. L'antica pace
Poi torni a regni sui;

Altra ragion non mi riserbo in lui
Por. Poco opportuno Ambasciator tu sciegli.

Ale. Generoso però. Libero il passo
Si lasci al prigionier; ma il fianco illustre
Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.
Prendi questa, ch'io cingo
Ricca di Dario, e preziosa spoglia,
E lei trattando il danator rammenta.

Por. Il dono accetto, eti diran fra poco
Mille, e mille ferite,

Qual'uso a danni tuoi ne faccia Arbitro.

Vedrai con tuo periglio
Di questa spada il lampo.
Come baleni in Campo
Sul ciglio al donator.
Conoscerai, chi sono:
Ti pentirai del dono,
Ma sarà tardi allora

S C E N A III.

*Alessandro, poi Timagene con Erissena
tra catene, due Indiani, e seguito.*

Ale. O H ammirabili sempre
Anche in faccia a nemici

Ca-

Caratteri d'onor! Quel core audace,
Perchè fido al suo Re, minaccia, e piace.

Tim. Questa, che ad Alessandro
Prigioniera Donzella offre la sorte
Germano è a Poto.

Er. (Oh Dei!
D'Erissena, che fia?)

Ale. Chi di quei lacci
L'innocente aggrevò?

Tim. Questi di Poro
Sudditi per natura,
Per genio a te. Fu lor disegno offrirti
Un mezzo alla vittoria.

Ale. Indegni! Il Ciglio
Rasciuga, o Principessa. Ad Alessandro
Fra l'armi ossequio il tuo vel bolto inspira.

Eri. (Che dolce favellar!

Tim. Son quasi amante.)

Ale. Agl'empj, o Timagene,
Si raddopino i lacci,
Che si tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl'infidi, ed Erissena.

Questa alla libertà, quelli alla pena.

Er. Generosa pietà?

Tim. Signor, perdona.
Se Alessandro foss'io, direi, che molto
Giova, se resta io servitù costei.

Ale. S'io fossi Timagene, anche il direi.
Vil trofeo d'un'alma imbellè
E' quel ciglio, allor che piange:
Io non venni insino al Gange
Le Donzelle a debellar.

A 8

Ho

Hò rossor di quell'allori,
Che non han fra miei sudori
Cominciato a germogliar. Vil ec.

S C E N A IV.

Erissena, Timagene.

Tim. O Hrimprovero acerbo,
Che irrita l'odio mio.

Eri. Quest'è Alessandro?

Tim. E' questo

Eri. Io mi credea

Che avessero i nemici
Più rigido l'aspetto,
Più fiero il cor. Ma sono
Tutti i Greci così?

Tim. (Semplice!) Appunto.

Eri. Quanto invidia la sorte
Delle Greche Donzelle! Almen fra loro
Fossi nata ancor'io.

Tim. Che aver potresti
Di più vago nascendo in altra arena?

Eri. Avrebbe un Alessandro anche Erissena.

Tim. (Che pena! Ah già per lui
Frà gl'amorosi affanni
Dunque vivi Erissena?)

Eri. Io?

Tim. Sì.

Eri. T'inganni.

partono.

SCE.

S C E N A V.

Apartamenti nella Reggia:

Cleofide, indi Poro.

Cle. VO' cercando in ogni parte
Il mio caro, amato bene,
Ed intanto a me conviene
Sempre incerta sospirar.

Sì che incerta pur troppo
Smanio, peno, sospiro, ed ho ben forte
Ragion di sospirar. Ah mi spaventa
Più di Poro il coraggio, e quel geloso
Furor, che in sen sì facilmente aduna,
Che il valor d'Alessandro, e la Fortuna.

Por. (Ecco l'infida.) Io vengo
Regina, a te di fortunati eventi
Felice apportator.

Cle. Numi! Respiro,

Por. Per Alessandro al fine
Si dichiarò la sorte.

Cler. E queste sono
Le felici novelle?

Por. Io non saprei
Per te più liete immaginarne. Il solo
Inciampo al vincitor con me si toglie,
Onde potrai fra poco
In lui destar l'intepiditi ardori,
E tutti al piè vederti i suoi trofei.

Cleo. Ah non dirmi così, che ingiusto sei.

A 9

Por.

Por. Ingiusto? E forse ignoto,
Che quando su l'Idaspe
Splegò primier le pellegrine insegne
Adorasti Alessandro?
Forse l'India nol sà?

Cle. L'India s'inganna.
Io non l'amai. Credimi puré, o caro
Fidati pur di me.

Por. Ti te si fida
Anche Alessandro.

Cle. Ingrato! Hai poche provè (do
Dell'amor mio? L'armi io ti porgo, e per-
L'amistà d'Alessandro,
Di mie lusinghe il frutto,
De miei sudditi il sangue, il regno mio,
E non ti basia, e non mi credi?

Por. Oh Dio!

Cle. Tolerar più non posso
Così barbari oltraggi. Andrò raminga,
Fugirò questo Cielo. I miei tormenti,
Le tue furie una volta
Finiranno così.

Por. Fermati: ascolta.
Io ti prometto o cara.
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.

Cle. Questa promessa
Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar.

Por. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel per mio tormento.
Altra fiamma t'accenda,

E

E' vera in te l'infedeltà si renda.
Cle. Ancor non m'assicuro,
Giuralo

Por. A tutti i Dei lo giuro.
Se mai più farò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell'India è domator.

S C E N A VI.

Erissena Guardie, e detti.

Cle. **E** Rissena. che veggio?
Tu nella reggia?

Por. Io ti credea, germana
Prigioniera nel Campo.

Eri. Un tradimento
Mi portò tra nemici, e un atto illustre
Del vincitor pietoso a voi mi rende.

Cle. She ti disse Alessandro?
Parlò di me?

Por. (Che chiede?)

Eri. I detti tuoi
Ridirti non saprei, sò che mi piacque.

Por. (Che importuna!

Eri. Regina, oh come bella
In quel volto guerrier l'alma si vede.

Por. Cleofide da te questo non chiede.

Cle. Macedoni guerrieri
Tornate al vostro Re. Ditegli quanto
Anche fra noi la sua virtù s'onori.
Ditegli, che al suo piede

A IO Cleo-

Cleofide verrà.

Por. Come? Fermate;

Tu ad Alessandro?

Cle. E che perciò?

Por. Il tuo nome.

Ed il decoro tuo così s' espone?

L' India, che mai dirà?

Cle. Questa è mia cura.

Partite.

Por. (Io smanio.)

Cleo. Ah non vorrei, che fossè

Gelosia questo zelo. (na!

Poro. Lo tolga il Ciel. (oh giuramento, oh pe-

Cleo. Siegui a fidarti. In questa guisa impegni

A maggior fedeltà li affetti miei.

Come il tuo fido amor tradir potrei?

Se mai turbo il tuo riposo,

Se m' accendo ad altro lume

Pace mai non abbia il cor.

Fosti sempre il mio bel Numè

Sei tu solo il mio diletto.

E farai l' ultimo affetto,

Come fosti il primo amor.

SCENA VII.

Erissena, e Poro.

Por. **E** Rissena che dici? Ho da fidarmi;

Ho da temer?

Er. E' fole,

Chi è geloso in amore.

Por.

Por. Al campo intanto

Cleofide si porta, ed io qui resto.

Er. Che figuri perciò?

Por. Mille funeste

Larve d' infedeltà.

Er. Ma menzognere.

Por. Ah non sò trattenermi.

Si vada. In quelle tende

Cleofide mi vegga. Io lo conosco;

Condanno mille volte i miei sospetti,

E mille volte il giorno

Ne' miei sospetti a ricadere io torno. *P.*

SCENA VIII.

Erissena, e Gandarte.

Gan. **P** Rincipessa adorata,
Con quanto affanno intesi
Te prigioniera.

Er. Il credo.

Dimmi: Vedesti su le opposte rive
Dell' Idaspe Alessandro?

Gan. Ancor nol vidi.

Er. Oh quanta mai gli splende
Real bellezza in volto!

Gan. E come tanto,

Cara parlar di lui? Soffrilo in pace,
Io temo, che ti piaccia.

Er. E' ver: Mi piace.

Gan. E la tua mano a me promessa, e tanti
Giuramenti d' amor?

A II

Er.

ri. Il sò: Me senti.

Dunque per ben amarti

Tutto il resto del Mondo odiar deggio?

Servi, se vuoi piacermi al genio mio.

Voglio amar per mio diletto,

Vò cangiar sovente amore,

Vò far dono del mio core

A chi più mi piacerà.

Un geloso, inquieto amante

Non lo curo, e non mi piace:

Viver sempre voglio in pace

Con riposo, e libertà. *parte con*

Gandarte.

S C E N A IX.

Campagna con Padiglioni tra quali distinto quello d' Alessandro: Veduta in lontano della Città, e Mura. Colinette praticabili delle quali si discende al Campo di Alessandro.

Alessandro Timagene Guardie.

Ale. **T**Imagene a te scopro! (dro,

Il più geloso arcano. Ama Alessan-

Cleofide lo vince, io non sò come,

Sò che senza difesa io mi trovai,

Nel momento primier, che la mitai.

Tim. Ella viene, o Signor.

Ale. Tolgan li Dei,

Che vinca amor, che sia

La debolezza mia nota a costei.

SCÈ.

S C E N A X.

*Cleofide con segnito doni, ed Alessandro,
Dimogene.*

Cleo. **C**Idò, ch'io t'offro Alessandro
E' quanto di più raro:

O nell'Indice rupi

O nella vasta Oriental marina

Per me nutre, e colora

Il sol vicino, e la seconda Aurora.

Se non mi sdegni amica, eccoti un dono

All'amistà dovuto,

Se suddita mi brami, ecco un tributo.

Ate. Da sudditi non chiedo

Altro omaggio, che fede, e dall'amici

Prezzo dell'amistade io non ricevo;

Onde inutili sono

Le tue ricchezze, o sian tributo, e dono.

Timagene alle navi

Tornino quei tesori

Cle. Il tuo comando

Anch'io deggio eseguir che a me non lice

Miglior sorte sperar de doni miei:

Più di quelli importuna io ti farei.

Ale. Tropo male, o Regina,

Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.

Cleo. Ubbidirò..

Ale. (Che amabile sembianza!)

Cle. (Mie lusinghe alla prova.)

Ale. (Alma costanza. *siedono*

A 12 *Cle.*

Cl. In faccia ad Alessandro

Mi perdo, mi confondo, e non so come

Le meditate innanzi

Suppliche fra i miei labbri io non ritrovo.

E nel timor che provo,

Or che d' appresso ammiro

La maestà de' sguardi tuoi guerrieri

Scuso il timor de' soggiogati imperi.

Alef. (Detti ingegnosi.)

Cleo. A te, Signor, non voglio

Rimproverar le mie sventure, e dirti

Le Città, le Campagne

Defolate, e distrutte, il fangue, il pianto,

Ond'è gonfio l'Idaspe.

Solo dirò, che non avrei creduto,

Che venisse Alessandro

Dag' estremi del Mondo a nostri lidi

Per trionfar con l'armi

D'una femina imbelle,

Che tanto ammira i pregi suoi, che tanto.

Eh rammentar non giova i sogni miei,

Che troppo è manifesto,

Qual io son, qual tu sei.

Alef. (Che assalto è questo!)

Cleo. Non domando i miei regni.

Non spero il tuo favor, tanto non oso;

Nello stato infelice, in cui mi vedo,

Non chiamarmi nemica, altro non chiedo.

Alef. Regina i tronchi accenti, e le confuse

Rispettose querele, armi bastanti

Non son per tua difesa.

Tu di Poro in soccorso,

Tu

Tu contra me

Cleo. Che ascolto?

Sei tu, che parli? Ah sia

Cleofide infelice,

Se questo è fallo. Innonorata a dite

L'Ombra mia non andrà, benchè in sem-
bianza

Di suddita vi giunga.

Ale. (Alma costanza.)

Cle. Tu non mi guardi, e fuggi

L'incontro del mio ciglio? Ah tu perdona

La debolezza mia. Questa sventura

Giustifica il mio pianto.

L'effetti odiosa tanto....

Al. Ma non è ver. Sappi.. T'ingāni.. Oh Dio?

(M'uscì quasi dal labbro Idolo mio.)

S C E N A X I.

Timagene, e detti.

Tim. **M**Onarca, il Duce Asbite
Chiede a nome di Poro

Di presentarsi a te.

Cleo. (Numi.)

Ale. Frà poco avrà l'ingresso?

Tim. Impaziente il chiede.

Ale. Ma la Regina....

Tim. Appunto

Dinanzi a lei di ragionar desia.

Ale. Venga.

Cleof. (Poro l'invia?)

A 13

SCE

*Poro, e detto.**Por.* (*E Ccola, o gelosia.*)*Cle.* (*E Poro?*)*Por.* Perdona,

Cleoside, s'io vengo

Importuno così. La tua dimora

Più breve figurai, ma d'Alessandro

Piacevole è il soggiorno, e di te degno,

Cl. (*Già di nuovo è geloso: ardo di sdegno.*)*Ales.* Parla, Asbite. Che chiede

Poro da me?

Por. Le offerte tue ricusa,

Ne vinto ancor si chiama.

Ale. E ben di nuovo

Tenti la sorte sua.

Cleo. Egli si perde.)

Alla mia reggia il passo

Volgi, qual più ti piace

Amico, o vincitor. Più dell'Idaspe

Non ti contendo il varco. Ivi di Poro

Meglio i sensi saprai.

Por. (*Che pena!*) A lei

Non fidarti Alessandro; E' quell'infida

Usata ad ingannar.

Cle. (*D'ingelosirsi*

Abbia ragion per suo gastigo.) Ascolta

Per Alessandro solo

Intesi amor dacchè lo vidi. Io scopro

Sol per colpa d'Asbite

Un affetto, Signor, con tanta pena

Fin'or taccinto.

*Por.**Por.* (*Oh infedeltà!*)*Ale.* (*Che ascolto?*)*Cle.* Ah se il Ciel mi destina

L'acquisto di quel cor....

Ale. Basta, o Regina.*Si levano.*

Godi pur la tua pace, i regni tuoi,

Credimi, qual mi vuoi

Amico, o difensore

Tutto otterrai, non domandarmi il core.

Se amore a questo petto

Non fosse ignoto affetto,

Per te m'accenderei,

Lo proverei per te.

Ma se quest'alma accesa

Non è a sì dolce ardore,

Colpa di tua bellezza,

Colpa non è d'amore;

E colpa mia non è.

S C E N A X I I I.

*Poro, Cleoside.**Por.* **L**ode alli Dei, son persuaso al fine
Della tua fedeltà.*Cleo.* Lode alli Dei

Poro di me si fida

Più geloso non è.

Por. Dov'è, chi dice

Che un feminil pensiero

Dell'aura è più leggiaro?

Cleo. Ov'è chi dice

Che più del mare un sospettoso amante

E'torbido, e incoostante.

Io non lo credo.

A 14

Por.

Por. Ed io

Nol posso dir.

Cle. Mi disinganna assai

Por. Mi convince abbastanza

Cle. La placidezza tua.

Por. La tua costanza.

Cle. Ricordo il giuramento.

Por. La promessa rammento.

Cleo. Si conosce.

Por. Si vede.

Cleo. Che placido amator!

Por. Che bella fede!

Se mai turbo il tuo riposo;
Se m'accendo ad'altro lume
Pace mai non abbia il cor.

Cleo. Se mai più farò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell'India è domator.

Por. Infedel, quest'è l'amore?

Cleo. Menzogner, quest'è la fede?

Chi non crede al mio dolore,

a 2 Che lo possa un di provar.

Por. Per chi perdo, o giusti Dei

Il riposo de miei giorni?

Cleo. A chi mai gl'affetti miei

Giusti Dei, serbai fin'ora?

Ah si mora

a 2 E non si torni.

Por. Per l'ingrata.

Cleo. Per l'ingrato.

a 2 A sospirar.

Fine dell'Atto Primo.

A T-

A T T O S E C O N D O

Appartamenti.

S C E N A P R I M A.

Poro, Timagene.

Por. **E** Passerà l'Idaspe
L'abborrito rival senza contesa?

Tim. Nò: Asbite. Odio, e veleno
Sparsi contro di lui. Fremono d'ira
Gl'Argiraspidi suoi. Basta, che Poro
Abbia poch' sueguaci, e il colpo è fatto.

Por. Ma tu, come fratanto....

Tim. Io li sedussi. Ofeso

Vò vendetta cercando;

Giovi la frode, se non giova il brando.

Por. Così a Poro dirò.

Tim. Vado: Che molto

Pregiudicar potrebbe il mio soggiorno.

Farò al campo ritorno

Per l'occulto sentiero.

Le tue vendette, e la mia pace attendo.

Con la mia fè per guida,

Col mio valore al fianco

Saprò sicuro, e franco

Miei torti vendicar.

Nell'opra mia confida,

Cadrà quell'alma audacē;

A 15 E la

A T T O
E la bramata pace
Tu puoi da me sperar.

S C E N A I I.

Poro, poi Gandarte, poi Erissena.

Por. C He si fà? Che si pensa?

Gan. C Ho già raccolto
Per tuo cenno gran partè
De tuoi sparsi guerrieri. Io presso al ponte
Che unisce dell'Idaspe ambo le rive.
Cautoli ascosi. In quest'agguato avvolto
Troverassi Alessandro.

Por. E ben si vada,
E si attenda il nemico.

Erif. Poro, Gandarte, arriva
Alessandro a momenti.

Por. E Cleofide intanto
Che fà?

Erif. Corre a incontrarlo.

Por. Ingrata! Amico
Vanne, vola, m'attendi
Al loco destinato.

Gan. E tu non vieni?

Por. Sì, ma prima all'infida
Voglio una volta ancor....

Gan. Come, Signore,
E tu pensi a costei? Deh vieni [dove
L'onor ti chiama a più sublimi prove. p.

SCE.

S C E N A I I I.

Poro, ed Erissena.

Por. P Oro, ove corri? e tanto
Debole dunque ai da mostrarti a lei?
Nò, nò, quell'incoostante
Non si torni a mirar. Ad Alessandro
Guidatemi, o miei sdegni.

Er. Germano, anch'io vorrei,
Purchè a te non dispiaccia, esser nel Campo
D' Alessandro all'arrivo.

Por. Anzi tu dei
Nella regia restar.

Er. Io dunque sola
Dell'incontro festivo
Non otterrò il piacer.

Por. Ma quest'incontro
Ben diverso farà. Resta, o Germana.
Andar così frà l'armi
A Donzella real non è permesso;
Che per l'armi non nacque il vostro sesso. p.

S C E N A I V.

Erissena sola.

M Isera servitù del sesso mio!
Ah perchè non son io
Nata, dove potrei
Cinger la chioma, e il tergo
D' elmo

D'elmo lucente, e di guerriero usbergo.

Non farei sì sventurata,
Se nascendo fra le schiere
Dalle Amazzoni guerriere
Apprendevo a guerreggiar.
Avrei forse il crine incolto,
Fiero il ciglio, e rozzo il volto,
Ma saprei farmi temere
Non sapendo innamorar.

S C E N A V.

Campagna con ponte praticabile su
l'Idaspe &c.

*Cleofide, Alessandro, Timagene indi
Gandarte, ed Esercito d'Alessandro,
che passa il ponte.*

Cl. **S**ignor, l'India festiva
Esulta al tuo passaggio.

Al. Siano accenti cortesi, o sian veraci
Sensi del cor, di tua gentil favella
Mi compiaccio, o Regina, e solo hò pena
Che all'India sia funesto il brando mio.

Cl. Eh vadano in oblio
Le passate vicende. Ormai sicuro
Puoi riposar su le tue palme.

Al. Ascolto *I ode strepito di dentro.*
Strepito d'armi.

Cl. Oh stelle!

Al. Timagene, che fù?

Tim.

Tim. Poro, si vede
Fra non pochi seguaci
Apparir minaccioso.

Cl. (Ah troppo veri
Voi foste o miei timori!)

Al. E ben Regina
Io posso ormai sicuro
Su le palme posar?

Cl. Se colpa mia, Signor. . .

Al. Di questa colpa
Si pentirà, chi disperato, è folle
Snuda la Spada, e parte.

Tante volte irritò li sdegni miei.

Cl. L'amato ben voi difendete, oh Dei! p.

Zan. Seguitemi, o Compagni. Unico scampo
A pochi seguaci che rompono il ponte.

E' quello, che v'addito. Ah secondate
Pietosi Nami il mio coraggio. Iteso
S'io refterò per lo camino ignoto,
Si getta nel fiume.

Tutti i miei giorni io vi consacro in dono.

S C E N A VI.

Poro dalla parte sinistra seguito da Cleofide.

Cl. **M**io ben.

Por. **M**lasciami.

Cl. Oh Dio!
Sentimi, dove fugi?

Por. Io fugo, ingrata
L'aspetto di mia sorte.

Cl. Ingrato, non partir. Guardami, io t'offro
Spettacolo gradito agl'occhi tuoi.

Voi

Voi dell'Idaspe, voi
 Onde di quel crudel meno insensate,
 Meco le mie sventurate al mar portate.

Por. Cleofide, che fai? Fermati. O Dei!

Cl. Crudel, perchè m'arresti?

Por. (Numi, che pena!)

Cl. Parla!

Por. Deh se tu m'ami,
 Non dar prove sì grandi
 Della tua fede. Il perderti è tormento
 Ma il perderti fedele è tal martire,
 E pena tal, che non si può soffrire.

Cl. Io vi perdono, o stelle
 Tutto il vostro rigor. Compensa assai
 La sua pietade i miei sofferti affanni.

Por. E' questo, astri tiranni
 Il talamo sperato?

Cl. Alle azioni de' Regi
 Sempre assistono i Numi. Ara; che basti,
 E' un cor devoto, e in questo clima, o
 altrove

Ogni parte del mondo è tempio a Giove.
 Prendi della mia fede,

Dandogli la destra.

Prendi il pegno più grande.

Por. In tal momento
 La mia sorte infelice io non rammento.

A due. Sommi Dei, se giusti siete
 Proteggete il bel desio
 D'un amor così pudico
 Proteggete

Cl.

Cl. Ah mio ben giunge il nemico.

Por. Vieni, quest' altra via
 Involarci potrà. Ma quindi ancora
 Giunge stuol numeroso. Agl' infelici
 Son pur brevi i contenti.

Cl. Io non saprei
 Figurarmi uno scampo. A tergo il fiume,
 Alessandro ci arresta
 In quella parte, e Timagene in questa.
 Eccoci prigionieri.

Por. Oh Dio vedrassi
 La consorte di Poro
 Preda de' Greci?

Cl. Sposo, un momento
 Ci resta ancor di libertà. Risolvi
 Un consiglio, un' ajuto.

Por. Eccolo: E' questo
 Barbaro sì, ma necessario, e degno
 Del tuo core, e del mio. Mori, e m'attenda
 L' Ombra tua degl' Elisi in su la foglia
 Senza il rossor della macchiata spoglia.

Cl. Come?

Por. Sì: mori oh Dio! . . .
 Qual gelo, quel timor? Vacilla il piede,
 Palpita il cor; e fugge
 Dall' ufficio crudel la man pieitosa.
 Ah Cleofide, ah sposa,
 Ah dell' anima mia parte più cara
 Qual momèto è mai questo? E chi potrebbe
 Non avilirsi, e trattenere il pianto?
 Cara la mia virtù non giunge a tanto.

Cl. Oh tenerezze, oh pene!

Por.

36 A T T O
Por. Ecco i nemici
Perdona i miei furori
Adorato mio ben, perdona, e mori.

S C E N A V I I.

Alessandro, e detti.

Al. **C** Rudel, t'arresta.
Cl. **C** Aita, o stelle!
Al. E donde
Tanto ardimento, e tanta
Temerità?
Por. Dal mio
Carattere sublime.
Cl. (Oh Dio! si scopre.)
Por. Io sono
Cl. Egl'è di Poro
Fedele esecutor. Di Poro è cenno
La morte mia.
Al. Ma non doveva Asbite
Esequir tal comando.
Por. Or più non sono
Quell'Asbite, che credi. Eh nò: più tempo
Di ritegni non è. Sappi Alessandro
Che nulla mi spaventa il tuo potere,
Sappi

S C E N A V I I I.

Timogene, e detti.

Ti. **L**E grece schiere,
Signor vieni a sedar. Chiede ciascuna
Di

S E C O N D O. 37

Di Cleofide il sangue, ogn'un la crede
Rea dell'insidia.

Por. Io l'agguato disposi.

Cl. Oh Dio! Se mai . . .

Ales. Abbastanza palese
Per l'insulto d'Asbite
E' l'innocenza tua.
Sin da qualunque insulto
Cleofide difesa, e quell'altero
Custodito rimanga, e prigioniero.

Por. Io prigionier?

Cleo. Deh lascia
Asbite in libertà. Sua colpa al fine
E' esser fido a Poro. Un tal delitto
Non merita il tuo sdegno.

Ales. Di sì bella pietà si rese indegno. *p.*

S C E N A I X.

Cleofide, Poro, Timogene, Guardie.

Tim. **M**Acedoni alla Reggia
Cleofide si scorti, e intanto Asbite
Meco rimanga.

Cl. In libertà potessi
Senza scoprirlo almen dargli un addio .)

Por. (Potessi all'Idol mio
Libero favellar.)

Cl. De casi miei
Timogene ai pietà?

Tim. Più, che non credi.

Cleo. Ah! se Poro mai vedi

Di-

Digli dunque per me, che non si scordi
Alle sventure in faccia
La costanza d'un Re, ma sofra, e taccia.

Digli, che son fedele,
Digli, ch'è il mio tesoro,
Che m'ami, che l'adoro,
Che non disperì ancor.
Digli che la mia stella
Spero placar col pianto,
Che lo consoli in tanto
L'immagine di quella,
Che vive nel tuo cor.

S C E N A X.

Porro Timagone.

Por. (**T**ENEREZZE ingegnose.)

Tim. **T** Amico Asbite

Siam pur soli una volta.

Por. E con qual fronte

Mi chiami amico? Al mio Signor promettì
Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni.

Tim. Non l'ingannai. Sedotti

Gli Argiraspidi avea, ma non so dirti,
Come gl'ordini usati

Cangiò al Campo Alessando, onde rimase
Ultima quella schiera,

Che doveva al passaggio esser primiera.

Por. Chi può fidarsi a te?

Tim. Io mille prove

Ti darò d'amistà. Và: La mia cura
Pri-

Prigionier non t'arresta.

Libero sei: La prima prova è questa.

Por. Ma come ad Alessandro

Discolperai

Tim. Questo è mio peso.

Por. Amico, addio.

Da legami disciolto

Gl'impeti già de miei furori ascolto.

Destrier, che all'armi usato

Fuggì dal chiuso albergo,

Scorre la selva, il prato,

E fa co'suoi nitriti

La valle risuonar.

Ed'ogni suon che ascolta

Crede che sia la voce

Del Cavalier feroce,

Che l'anima pugnar.

S C E N A X I.

Appartamenti nella Reggia.

Cleofide, Alessandro, poi Gandarte.

Ales. **P** Er salvarti o Regina,

Tentai frenar, ma in vano

Il Campo vincitor. La rea ti crede,

E minacciando il sangue tuo richiede.

Cle. Abbialo pur: Dell'innocenza oppressa

Ne l'esempio primiero,

Ne l'ultimo farò. Vittima io vado

Volontaria ad offerirmi.

Ales. Eh nò, t'arresta.

Farò, che in te rispetti
Ogni schiera orgogliosa
Una parte di me, sarai mia sposa.

Cleo. Io sposa d' Alessandros?
Che dirò?

Por. Non rispondi?

Cle. E' grande il dono, (cerca...
Ma il mio destin... La tua grandezza... Ah

Por. E qual'altro riparo,
Quando il Campo ribelle
Una vittima chiede?

Gan. Eccola.

Cle. Oh Stelle!

Ales. Chi sei?

Gan. Poro son io.

Ales. Come fra questi
Custoditi soggiorni
Giungesti a penetrar?

Gan. Per via nascosa,
Che il passaggio assicura
Dalle sponde del fiume a queste mura,

Ales. E ben che vuoi? Domandi
Pietà, perdono? O ad insultar ritorni
L'infelice Regina?

Gan. E' a me palese
L'inumana richiesta
Del Capo tuo, che lei vuol morta, e vengo
Ad offrirmi per lei.

Ales. Nò Poro: Io quest'offerta non accetto.
Teco libero Asbite
Vò, che torni, e t'involi al Greco sdegno.

Gan. Ma quì fra tanto fra perigli avvolta

Cleo-

Cleofide farà

Ales. Ma tutto ascolta.

Cleofide è mia preda,
Ritenerla potrei; ma quando vieni
Ad offrirti in sua vece
La meritasti assai. Dall'atto illustre
La tua grandezza, e l'amor tuo comprendo;
Onde a te (non sò dirlo) a te la rendo.

Tergi le belle lagrime
Consola il grave affanno;

Amor non è tiranno

Sente di te pietà.

All'Idol tuo conservati

Ti rendo al primo amante

E' degno quel sembiante

D'amore, e fedeltà.

Tergi ec.

S C E N A X I I.

Cleofide, Gandarte, poi Erissena.

Cl. Chi sperava Gandarte
Tanta felicità fra'tanti affanni?

Gan. Di vassallo, e d'amico

Ho compiuto il dover.

Cl. Giunge Erissena.

Gan. Oh come asperso
Hà di lagrime il volto.

Cl. Eh non è tempo
Di pianto, o Principessa. Andremo al-
trove

A respirar con Poro aure felici.

Er.

Er. Ah che Poro morì.

Cleo. Come?

Gan. Che dici?

Eris. Cinto da Greca schiera
Lunge il fiume alle tende
Andava prigionier, quando si mosse
Con impeto improvviso, ed i sorpresi,
Improvvisi Custodi urtò, divise,
Fra lor la via s'aperse,
Si lanciò nell'Idaspe, e si sommerse.

Cle. Ma donde il fai?

Eris. Da Timagene istesso.
Lasciate oh Dio, lasciate,
Ch'io vada, e siegua il duol, che mi
trasporta,
E del ver m'afficci. Aversi Dei,
Nell'amato German tutto perdei. *p.*

S C E N A XIII.

Cleofide, Gandarte.

Cleo. **O** Fatale sventura!
Che mi giovò sul'ara
Tante vittime offrirvi ingiusti Numi!

Gan. Ah che dici o Regina?
Ah non abbandonarti
All'inutile duol, pensa a salvarti.
Se il tuo dolor t'accende,
Se l'amor tuo t'affanna,
Dal giusto Ciel dipende
La pace del tuo cor.

Un

Un giorno a voti tuoi
Vedrai benigno il fato
Trovar pietà tu puoi
Non disperarti ancor.

S C E N A XIII.

Cleofide sola.

Cleofide che fai? Morto è il tuo bene,
Stupida, e tu non corri? Oh Dio che
dissi?

Ove trascorsi? Un gelido mi scuote
In solito tremor tutte le vene,
E a gran pena il suo peso il piè sostiene.
Dove son? Qual confusa
Fola d'Idee tutte funeste adombra
La mia ragion? Veggo già Poro, il veggo
In atto di morir. Sentimi... Oh Dio!
Teco spirar vogl'io: del fato ad onta
Sempre avrai la mia fè.
Me infelice che fingo? Che ragiono?
Dove rapita sono
Dal tormento crudel, da' miei martiri.
Cleofide infelice ah tu deliri.

Perchè se tanti siete
Che delirar mi fatte
Perchè non m'accendete
Affanni del mio cor.

Cre-

Crescete, sì crescete
 Sin che mi poge aita
 Con togliermi la vita
 L'eccesso del dolor.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

A T T O T E R Z O .

Stanze.

SCENA PRIMA.

Cleofide, e poi Erissena.

Cl. **I** Magini dolenti,
 Deh per pochi momenti
 Partite del pensier.

Er. Regina, ormai
 Rasciuga i lumi. Il consolarsi al fine
 E' virtù necessaria alle Reine.

Cl. Quando si perde tanto
 Necessità, non debolezza è il pianto.

Er. Lagrime intempestive.
 (Mi fa pietà. Le vorrei dir, che vive.

SCENA III.

Alessandro, e dette.

Al. **R**egina, è dunque vero
 Che non partisti? A che mi
 chiami? E come
 Senza Poro qui sei?

Cl. Mi lasciò: Lo perdei.

Por. Dovevi almeno
 Fuggir, salvarti.

Cl. Ove? Con chi? Mi veggo
 Da tutti abbandonata, e non mi resta
 Altra speme, ch' in te.

Al.

Al. Che far poss' io?

Cl. Non ti rammenti forse

La tua pietosa offerta? Io qui rimango
Certa del tuo foccorso.

Son vicina a perir, tu puoi salvarmi,
E la risposta ancora

Dubia tra labbri, misera me, sospendi?

Al. Vanne: al tempio verrò; Sposo m'at-
tendi. *Parte.*

S C E N A III.

Cleofide, ed Erissena.

Er. **C**leofide sì presto io non sperai
Le lagrime sul ciglio

Vederti innarridir; Ma n'ai ragione:

All'or che acquisti tanto,

Non è per tè più necessario il pianto.

Cl. Il consolarsi al fine

E' virtù necessaria alle Regine.

Ma pur vorrei vederti

Più cauta in giudicare.

Il più sicuro è sempre

Il giudice più tardo,

E s'inganna, chi crede al primo sguardo.

Se tu sapessi oh Dio

Quel che nascondo in petto,

Sarebbe il dolor mio,

Di tenerezza oggetto,

Oggetto di pietà.

Tutto saprai fra poco:

Basta così per ora;

Tutto spiegar ancora

L'anima mia non sà.

SCE-

S C E N A IV.

Erissena, e poi Alessandro.

Er. **C**hi non avria creduto
Verace il suo dolore?

Al. Oh temerario orgoglio!

O infedeltà! Mai non avrei creduto

Tanta perfidia. Olà, quì Timagene.

Er. Ei sol di tutto

E' la prima cagione. E' Poro, ed io

Signor siamo innocenti. In questo foglio

Vedi l'autor del tradimento.

Al. E quando

Mai mi dolsi di voi? Qual foglio è questo?

Di qual frode sì parla?

Er. E non dicesti,

Che a te già Timagene

Tutto averti?

Al. Di quest'ardire intesi

Non d'altra insidia.

Er. O inganno!

Al. Poro, se forse in vano

Sù l'Idaspe Alessandro

D'opprimer si tentò, colpa non ebbi,

Tutto il messo dirà. Ma tu fratanto

Non avilirti, a me ti fida, e credi.

Timagene. Infedel? Si di sua mano,

Caratteri son questi.

Parti, Erissena.

Er. Ah tu mi scacci. Io vedo

Che

Che dubiti di me. Se tu sapessi,
Con quanto orrore io ricevei quel foglio,
Mi saresti più grato.

Al. Eh non delerti tanto. Un dubbio al fine
Sicurezza non è.

Er. Sì: Ma quell'alme,
Cui nutrice l'onor, la gloria accende,
Il dubbio ancor d'un tradimento offende. *p.*

S C E N A V.

Alessandro, e poi Timagene.

Al. **P**Er qual via non pensata
Mi scopre il Ciel un traditor: Ma
viene.

Tim. Mio Rè: so che poc' anzi
Di me chiedesti. Hò prevenuto il cenno:
Le ribellanti squadre
Ricomposi, e sedai. Le reggie nozze.
Puoi lieto celebrar.

Al. Non è la prima
Prova della tua fè. Conosco assai
Timagene il tuo cor; ne mai mi fosti
Necessario così, com'or mi sei.

Tim. Chiedi, che far potrei?

Al. Prendi, leggi quel foglio, e lo saprai.

Tim. Stelle! Il mio foglio? Ah son per-
duto. Asbite

Manco di fe.

Al. Tu impallidisci, e tremi?

Tim. Ah Signore al tuo piè.....

Al. Sorgi: Mi basta

Per ora il tuo rossor. Ti rassicura

Nel

Nel mio perdono, e conservando in mente
Del fallo tuo la rimembranza amara,
Ad esser fido un'altra volta impara.

A rispettar impara
Le leggi dell'onore
Bella virtude il core
Ti faccia innamorar.
L'infedeltà passata
Mi scordo, e ti perdono
Pietoso quale sono
Io ti farò tremar.

S C E N A VI.

Timagene, e poi Poro.

Tim. **O** Perdono, o delitto
O rimorso, o rossore!

Por. Qui Timagene, e solo? Amico, il
Cielo

Giachè a te mi conduce....

Tim. Ah parti, Asbite,
Fugi da me.

Por. Se d'Alessandro il sangue
Noi dobbiamo versar...

Tim. Prima si versi
Quello di Timagene.

Por. E la promessa?

Tim. La promessa d'un fallo
Non obliga a compirlo.

Por. E pur quel foglio....

Tim. L'aborro, lo capesto,
E la mia debolezza in lui detesto. *p.*

SCE-

S C E N A VII.

Poro, e poi Gandarte.

Por. **E**cco spezzato il solo
Debolissimo filo, a cui s'attenne
Fin'or la mia speranza.

Gan. Mio Rè, tu vivi?

Por. Amico, il brando stringi
Ferisci questo sen; Da tante morti
Libera il tuo Sovrano,
E toglì quest'ufficio alla mia mano.

Gan. Ah Signor.....

Por. Che tardi?

Gan. Ah se vuoi sì gran prove,
Volgi, mio Rè, vogli 'l tuo ciglio altrove.

Por. Ardisci, io non ti miro. Il braccio invitto
Conservi nel ferir l'usato stile.

Gan. Guarda, o Signor, se il tuo Gandarte
è vile.

S C E N A VIII.

Erissena, e detti.

Er. **F**ermati;

Por. **F**O Ciel? Che fai?

Gan. Perché mi togli,
Principessa adorata,
La gloria d'una morte,
Che può rendere illustri i giorni miei?

Er. Qui di morir si parla, e intanto altrove

Un

Un placido Imeneo

Stringe Alessandro all'infedel tua sposa.

Por. Come?

Gan. E fia ver?

Er. A celebrar le nozze
Mancan pochi momenti

Por. Udiste mai
Più perfida inco stanza?
Cadrà per questa mano,
Cadrà la copia rea.

Gan. Che dici?

Por. Il tempio
E' comodo all'insidie. A me fedeli
Son di quello i ministri. Andiamo

Er. Oh Dio!

Gan. Ferma chi sà? Forse la tema vana.

Por. Ah Gandarte, ah Germana
Io mi sento morir, ed è sì fiero
Di sì barbare smanie il moto alterno,
Ch'io mi sento nel sen tutto l'Inferno.
Dov'è la morte?

Per me s'affretti:
Poveri affetti,
Barbara sorte,
Perchè tradirmi
Sposa infedel.
Lo credo appena,
L'empia m'inganna,
Questa è una pena
Troppo tiranna,
Questo è un tormento
Troppo crudel.

SCE-

S C E N A I X.

Erissena, e Gandarte.

Er. **G** Andarte, in questo stato
Non lasciarlo, se m'ami.

Gan. Addio, mia vita,
Non mi porre in oblio,
Se questo fosse mai l'ultimo addio.

Il cor mi palpita
Bell'Idol mio,
Di me ricordati
Ti lascio oh Dio!
Mi struggo in lagrime
Che rio martir!
Tutto costanza,
E tutto fede
Potessi almeno
Al tuo bel piede
Cara morir.

S C E N A X.

Erissena sola.

D'Inaspettati eventi
Qual serie è questa? Oh come
L'alma mia non avezza
A sì strane vicende,
Si perde, si confonde, e nulla intende.
Son confusa Pastorella,
Che nel bosco a notte oscura,
Senza face, senza stella
Infelice si smarrì.

Ogni

Ogni moto più leggiere
Mi spaventa, e mi scolora,
E lontana ancor l'Aurora
Più non spero il chiaro dì.

S C E N A X I.

Tempio magnifico con Idolo, ed ara.

Alessandro, Cleofide, e Guardie.

Cl. **N** Ell'odorata pira
Si destino le fiamme.

Al. E' dolce forte
D'un alma grande accompagnate insieme,
E la gloria, e l'amor.

Por. (Reggete il colpo
Vindici Dei.)

Al. S'uniscano, o Regina,
Ormai le destre, e delle destre il nodo
Unisca i nostri cori.

Cl. Ferma: E' tempo di morte, e non d'amori.

Por. (O inganno, o fedeltà.)

Al. Non esser tanto
Di te stessa nemica.

Cl. Il nome d'impudica
Vivendo acquisterei. Passa alle fiamme
Dalle vedove piume
Ogni sposa frà noi. Quest' è il costume
De' nostri Regni, ed ogni età lontana
Questa legge osservò.

Al. Legge inumana,

Che

Che bisogno ha di freno,
Che distrugger saprò.
Cleo. Ferma, o mi sveno.

SCENA ULTIMA.*Tutti.*

Tim. **Q**ui prigioniero
Giunge Poro mio Rè?

Cle. Come?*Ales.* E fia vero?

Tim. Sì: nel tempio nascoso
Con Parmì in pugno io lo trovai. Volea
Tentar qualche delitto. Ecco che viene.

Cleo. Dov'è, dov'è il mio bene?*Tim.* Non lo ravisi più?*Ales.* Vedilo.*Cleo.* Oh Dio!

M'ingannate, o crudeli, acciò risenta
Delle perdite mie tutto il dolore.

Ah si mora una volta

S'incontri il fin delle sciagure estreme.

Por. Anima mia, non moriremmo insieme.*Cle.* Numi! Sposo! M'inganno

Forse di nuovo? Ah l'Idol mio tu sei?

Por. Sì, mia vita, son io:

Ah d'un' estremo amor

Perdona, o cara, al violento eccesso.

Cle. Ecco, o caro, il perdono in questo ãplessò.*Ales.* Oh strano ardire!*Por.* Or delle tue vittorie

Fa

Fa pur uso Alessandro.

Ales. Io voglio

Che presciva tu stesso à te le leggi.

Pensa all'offese, e la tua forte eleggi.

Por. Sia, qual tu vuoi: ma fia

Sempre degna d'un Re la sorte mia.

Ales. E tal farà. Chi seppe

Serbar l'animo reggio in mezzo a tante

Ingiurie del destin, degno è del trono;

E regni, e sposa, e libertà ti dono.

Cle. O magnanimo!*Gan.* O Grande!*Eris.* Lascia, o german, che anch'io*Por.* Vieni, si vieni

Al nostro vincitore. Ah tu non sai,

Quai doni, qual pietà....

Eri. Tutto ascoltai.*Por.* Soffri, o Signor, che del fedel Gandarte

Con la man d'Erisfena

Premj il valor.

Ale. Da voi dipende. Intanto

Ei che si ben sostenne un finto impero

Avrà virtù di regolarne un vero.

Su la seconda parte

Ch'oltre il Gange io domai, regni Gādarte.

C O R O.

Serva ad Eroe sì grande

Cura di Giove, e prole,

Quanto rimira il Sole

Quan-

56 A T T O T E R Z O .

Quanto circonda il mar.
Ne lingua adulatrice,
Del nome suo felice
Trove più dolce suono,
Di chi risiede in trono
Il fasto a lusingar.

Fine del Dramma.